

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXV - n. 1264 - 9 Febbraio 2025 – 5ª Domenica del Tempo Ordinario

Sulla Tua Parola. Ogni vita è vocazione...

Questa domenica vediamo Gesù mettersi ad insegnare alle folle dalla barca di Simon Pietro e, terminato di parlare, chiedergli di andare a pescare; questo sembra inutile a Pietro, ma getta le reti sulla parola di Gesù, e visti i risultati straordinari reagisce prostrandosi e dicendo: «*Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore*». Vattene lontano da me, sono un uomo difettoso, sono un problema. Non c'è niente di inesatto nel dichiararsi peccatore, il problema è la convinzione che per questo il Signore dovrebbe allontanarsi da lui. Gesù dice l'esatto contrario: d'ora in poi staremo sempre insieme. Prima Gesù ha chiesto a Simon Pietro di gettare le reti quando egli non le avrebbe usate, dopo una notte di pesca infruttuosa; adesso gli propone di diventare pescatore di uomini, quando Pietro si ritiene inutile. In entrambi i casi Pietro si sbagliava. Il Signore guarda il peccato in modo diverso dal nostro. A differenza nostra il Signore non ritiene che, se uno è un peccatore, per le sue debolezze e i suoi errori si è dimostrato inutile, anzi pericoloso. Nella sfida dell'educazione alla fede c'è da combattere la tristezza e lo scoraggiamento annidati profondamente nei cuori umani; al contrario, la coscienza umiliata di sé è il miglior punto di partenza e il preludio all'abbandono nelle sue mani. Dice un salmo: «*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi*». Quale strategia ha la salvezza? La de-assolutizzazione della percezione di noi stessi. La consapevolezza del peccato è il terreno fertile per l'opera di Dio in noi, per un'apertura radicale a ricominciare da Lui. Per Simon Pietro, per Paolo di Tarso e per mille altri non c'è stata altra strada per la vita nuova che lo smascheramento dell'inconsistenza di quella vecchia. Gesù non si deve allontanare perché Simone è un peccatore, ma può iniziare a stare con lui proprio perché sa di esserlo e non si pensa giusto. Non se lo ricorderà sempre, e nel momento della passione dovrà amaramente ricordarselo. Quanto è difficile incontrare persone che siano oltre questo passo. Siamo oberati di sedicenti cristiani che non abbandonano le redini della propria vita nelle mani di Dio perché intimamente convinti di potersela cavare da soli. E il risultato è la mediocrità. L'amore di Dio che i cristiani annunciano è essenzialmente misericordia e la sua porta d'ingresso è la nostra miseria. Il perdono di Dio non è burocrazia, non è la cancellazione dei protesti nell'ufficio competente del paradiso. ma il punto di partenza della vita cristiana. Questa vita è possibile a chi lascia allo spirito Santo il volante perché sa che non vale la pena di fare da soli. Gesù Cristo è il Signore solo di chi non si inganna su sé stesso.

■ La storia di Miklós Radnoti e di Fanni Gyarmati, ungheresi: lui, ebreo, venne spedito in un campo di concentramento. Da cui emersero le sue poesie.

«DOV'ERA DIO?»: Mik, Fifi e la raccolta di poesie scampata a un campo di concentramento.



Gli innamorati si danno sempre soprannomi, perché vedono ciò che il mondo non vede. **Loro scelsero i fanciulleschi Mik e Fifi**, perché amare è custodire il bambino che c'è nell'altro o curare il bambino che l'altro non è potuto essere.

Lui è Miklós Radnoti, ebreo, promessa della

poesia ungherese, occhi malinconici per nostalgia della madre morta dandolo alla luce; lei **Fanni Gyarmati, insegnante**, occhi azzurri quanto il suo amore per la letteratura. Quando la gente li vede passeggiare nella capitale ungherese desidera entrare nel loro cono di luce, che le loro foto insieme mostrano.

Si erano riconosciuti a una lezione di matematica, lui 17, lei 14, nel 1926, e sposati nove anni dopo. Altri nove ne sono passati, con le luci e le ombre di ogni capolavoro, quando **nel 1944 i nazisti occupano l'Ungheria e mandano Mik in un campo di lavoro** da dove riesce a scrivere a Fifi parole essenziali, come i suoi versi: «Sei tu a dare un senso alla mia vita. Resterò in vita per te».

Eppure la guerra finisce e trascorrono i mesi, 18, senza notizie. E lei che legge e rilegge quella promessa capisce: **ha scritto «resterò in vita», e non «tornerò»**. E così lo va a cercare nel campo in cui era stato deportato. Vuoto. Chi ama non si dà per vinto, ma per vivo. E continua a cercare. Dove?

Scopre che **i prigionieri erano stati portati dai tedeschi in un'altra località vicina, Bor, in Serbia**, in una notte di novembre, di ghiaccio e di sangue. Anche lì dopo un anno e mezzo domina un apparente silenzio, nel quale lei, mentre passeggia tra le baracche vuote, ricorda (che cosa è la memoria se non vita che non può più morire?) un verso di Mik: **«ero fiore, sono diventato radice»**, che solo ora può capire, fissando un cespuglio di fiori bianchi sopra il terreno smosso. **«Ubi amor ibi oculus»**, dicevano i mistici medievali: **chi ama, vede**, perché l'amore non acceca ma ci vede benissimo...

E così chiede ai soldati di presidio di scavare, lì sotto. Loro non resistono al dolore che ha reso quella donna folle e, per pietà, l'assecondano, in realtà è lei l'unica lucida, l'unica ad amare e quindi a vederci bene. Infatti **le radici di quei fiori sono i corpi di una fossa comune** dove, un anno e mezzo prima, erano stati gettati i prigionieri. Ora restano solo vestiti laceri su ossa irriconoscibili, ma **Fanni scorge un cappotto familiare su cui è incollato il numero 12, fruga nelle tasche e trova un taccuino dalla grafia inconfondibile**, che parla proprio a lei in forma di poesia:

«Vedi, cara, il campo dorme, i sogni frusciano./ ...Io solo/ sono sveglio, assaporo un mozzicone invece di un tuo bacio/ e il sonno tarda a darmi conforto, perché/ ormai non posso più morire né vivere senza di te».

Lo psichiatra ebreo Viktor Frankl, sopravvissuto ai campi di sterminio, avrebbe avuto ulteriore conferma di ciò che sosteneva: **hanno resistito soprattutto quelli che, oltre il filo spinato, avevano qualcosa da portare a compimento**, un pezzo di mondo per cui erano insostituibili, per Mik era Fifi. Con lei, durante i giorni di prigionia, aveva infatti intrattenuto un dialogo in versi nell'unico tempo verbale che conosce la poesia: **l'eterno presente**.

E in versi intitolati *Lettera alla sposa* le scrive: «Non so più quando potrò vederti di nuovo,/ bella come la luce, bella come l'ombra,/ colei che ritroverei anche da cieco e muto./ Sposa e amica./ So che ti ritroverò,/ ho percorso per te la lunghezza interminabile dell'anima,/ e strade di paesi; se serve con una magia attraverserò/ braci di porpora, fiamme che precipitano, ma tornerò».

«Percorrere la lunghezza interminabile dell'anima per tornare» è una delle più accurate definizioni d'amore che io conosca.

Mik si era trascinato per trenta chilometri nella notte gelata, mentre lo picchiavano ripetendogli **«ecco lo scribacchino!»**. e poi un giorno gli avevano sparato. Ma proprio la sua scrittura aveva

tracciato la via del ritorno; infatti, **il taccuino che Fanni aveva in mano, il Taccuino di Bor, è l'unica raccolta di poesie sopravvissuta a un campo di concentramento.**

Mik, morto a 35 anni, **aveva mantenuto la promessa, «resterò in vita per te», ma il «per» significava anche «grazie a»;** e Dio aveva ascoltato la preghiera che Fanni ripeteva da quando avevano catturato Mik: **«prendi me al suo posto».**

Dio esaudisce a modo suo, perché **le preghiere non servono a cambiare la realtà ma a cambiare chi le fa,** e così **Fanni visse fino al 2014, 102 anni, facendo memoria di Mik:** gli anni sottratti a lui furono dati a lei che non smise di ripetere il suo nome al mondo e l'orrore del nazismo.



Ho inserito questa storia tra quelle dedicate alle donne di *Ogni storia è una storia d'amore* (ed. Mondadori, 2017), e raccontarla una volta ancora è il mio modo di vivere l'odierna Giornata della Memoria, di cui Fanni e Miklós sono l'incarnazione.

Lei frugò anche nell'altra tasca del cappotto di lui, a sinistra, e vi trovò due fotografie. Una era di lei bambina, l'altra di lei donna. Mik le teneva vicine al cuore per ricordarsi che amare è custodire il destino dell'altro, il bambino nell'altro. Era davvero rimasto vivo per lei, e lei rimase viva per lui, perché fare memoria non è suscitare sensi di colpa ma dare vita.

Fanni si sarà chiesta tante volte, dove fosse finito il Dio in cui credeva durante quegli anni. Ma non si servì mai di quella domanda per giustificare l'inesistenza, perché conosceva la risposta: **«Ero dove era l'amore, ero dove era il dolore. Ero dove era tuo marito, ero dove eri tu. Sono dove siete voi. E lì sarò sempre».**



L' articolo é di Alessandro D'Avenia, pubblicato sul "Corriere della Sera" del 27 gennaio 2025. Per la rubrica "Ultimo Banco" che lo scrittore cura sulle pagine del giornale.

5^a Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

Antifona d'ingresso

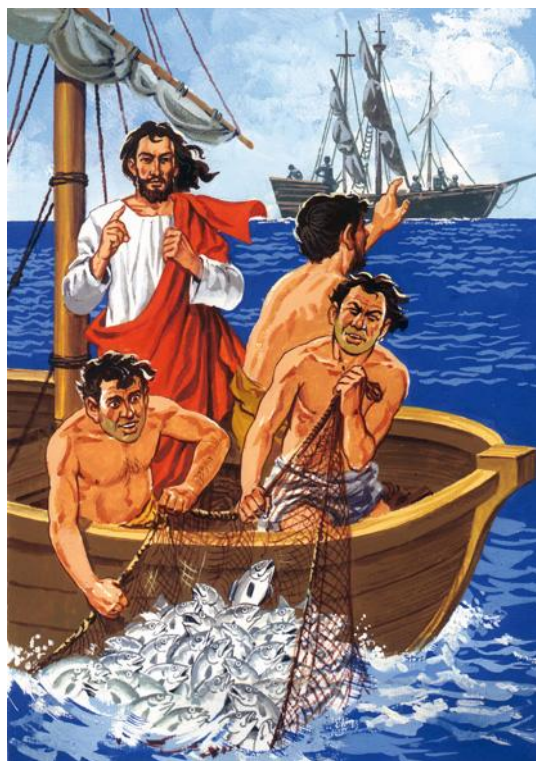
*Venite, adoriamo il Signore, prostrati davanti a lui che ci ha fatti;
egli è il Signore nostro Dio (Sal 95, 6-7)*

Colletta

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te, aiutaci sempre con la tua protezione. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, tre volte santo, che hai scelto gli annunciatori della tua parola tra uomini dalle labbra impure, purifica i nostri cuori con il fuoco della tua parola e perdona i nostri peccati con la dolcezza del tuo amore, così che come discepoli seguiamo Gesù, nostro Maestro e Signore. Egli è Dio e vive e regna con Te...



PRIMA LETTURA (Is 6, 1-2.3-8)

Eccomi, manda me!

Dal libro del profeta Isaia.

Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali. Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue

labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 137*)

Rit: *Cantiamo al Signore, grande è la sua gloria.*

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.

Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra,
quando ascolteranno le parole della tua bocca.
Canteranno le vie del Signore:
grande è la gloria del Signore!

La tua destra mi salva.
Il Signore farà tutto per me.
Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.

SECONDA LETTURA (*1Cor 15, 1-11*)

Così predichiamo e così avete creduto

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi.

Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho

perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto – **Parola di Dio.**



Canto al Vangelo (Mt 4, 19)

Alleluia, Alleluia.

*Venite dietro a me, dice il Signore,
vi farò pescatori di uomini.*

Alleluia.

VANGELO (Lc 5, 1-11)

Lasciarono tutto e lo seguirono

+ Dal Vangelo secondo Luca.

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore, infatti, aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono. – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, rivolgiamo la nostra comune preghiera a Dio Padre onnipotente, principio e fonte della vita e di ogni bene.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci Signore.**

1. Per papa Francesco e per tutti coloro che sono alla guida del popolo di Dio: perché svolgano sempre con coraggio, tenacia e mitezza la loro missione. Preghiamo.
2. Per le famiglie: perché sostenute dalla grazia di Dio e unite nell'amore, possano essere il centro da cui si irradia nella società il Vangelo della Vita. Preghiamo.
3. Per i popoli provati dalla guerra: affinché chi ha responsabilità istituzionali possa impegnarsi per favorire la pace, la giustizia e il bene comune, garantendo il rispetto della libertà e della dignità di ogni persona. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: affinché possiamo essere con tenerezza e umiltà, nella vita di ogni giorno, uomini e donne che portano nel mondo la Parola di Dio che dona salvezza. Preghiamo.

C – Padre misericordioso, donaci la forza e sostieni il nostro cammino affinché, tra le vicende della vita, possiamo sempre seguire nella fede l'esempio di Cristo tuo Figlio. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. AMEN.

IN BREVE

IL SIGNORE DI TUTTI I GIORNI.

Uno dei rischi più gravi che corriamo nei confronti della vita dello spirito, è quella di relegarla ai margini della nostra esistenza quotidiana, come se non ci riguardasse davvero. Durante la settimana ci preoccupiamo della famiglia, del lavoro, degli amici, poi, la domenica per un'ora diamo spazio alla cura dell'anima. Però così facendo la fede finisce per diventare un semplice orpello, un soprammobile, magari da osservare con ammirazione ma senza utilità pratica. Invece, dicono mistici e religiosi, lo spirito è parte integrante, profonda ed essenziale, della nostra quotidianità, con cui confrontarsi nelle piccole-grandi questioni che ci riguardano tutti. **Carlo Carretto** (1910-1988) ha presentato questo percorso interiore come una “**ricerca del Dio di tutti i sette giorni**”, non solo di una volta a settimana. Una presenza, quella del Padre buono, che, come tale, sollecita, rimprovera, conforta, definita con una suggestiva immagine «**cuscino della mia intimità**».

■ Chiuso l'incontro mondiale con la firma di un documento. «Nulla vale la vita di un bambino». Individualismo, cultura dello scarto, aborto, violenza, guerre, fame, sfruttamento. Ecco i nemici.

IL PAPA ANNUNCIA UNA LETTERA SUI BIMBI. SENZA LORO NESSUN FUTURO.

È importante ascoltare, dunque: *«Dobbiamo renderci conto che i bambini piccoli osservano, capiscono e ricordano. E con i loro sguardi e i loro silenzi ci parlano»*. «Ancora oggi - ha sottolineato Francesco -, la vita di milioni di bambini è segnata dalla povertà, dalla guerra, dalla privazione della scuola, dall'ingiustizia e dallo sfruttamento. I bambini e gli adolescenti dei Paesi più poveri, o lacerati da tragici conflitti, sono costretti ad affrontare prove terribili. Anche il mondo più ricco non è immune da ingiustizie. Là dove, grazie a Dio, non si soffre per la guerra o la fame, esistono tuttavia le periferie difficili, nelle quali i piccoli sono spesso vittime di fragilità e problemi che non possiamo sottovalutare. Infatti, in misura assai più rilevante che in passato, le scuole e i servizi sanitari devono fare i conti con bambini già provati da tante difficoltà, con giovani ansiosi o depressi, con adolescenti che imboccano le strade dell'aggressività o dell'autolesionismo. Inoltre, secondo la cultura efficientista, l'infanzia stessa, come la vecchiaia, è una "periferia" dell'esistenza».

Anche l'individualismo esasperato dei Paesi sviluppati è deleterio per i più piccoli, ha detto il Papa. *«A volte essi vengono maltrattati o addirittura soppressi da chi li dovrebbe proteggere e nutrire; sono vittime di liti, del disagio sociale o mentale e delle dipendenze dei genitori. Molti bambini muoiono da migranti nel mare, nel deserto o nelle tante rotte dei viaggi di disperata speranza. Molti altri soccombono per mancanza di cure o per diversi tipi di sfruttamento. Sono situazioni differenti, ma di fronte alle quali ci poniamo la stessa domanda: come è possibile che la vita di un bambino debba finire così?»*.

Il Papa ha messo in guardia dal pericolo dell'assuefazione. *«L'infanzia negata è un grido silenzioso che denuncia l'iniquità del sistema economico, la criminalità delle guerre, la mancanza di cure mediche e di educazione scolastica»*. Perciò, ha proseguito, *«oggi siamo qui per dire che non vogliamo che tutto questo diventi una nuova normalità. Non possiamo accettare di abituarci»*. Quindi Francesco ha citato una serie di dati impressionanti. *«Oggi più di quaranta milioni di bambini sono sfollati a causa dei conflitti e circa cento milioni sono senza fissa dimora. C'è il dramma della schiavitù infantile: circa centosessanta milioni di bambini sono vittime del lavoro forzato, della tratta, di abusi e sfruttamenti di ogni tipo, inclusi i matrimoni obbligati. Ci sono milioni di bambini migranti, talvolta con le famiglie ma spesso soli: il fenomeno dei minori non*

accompagnati è sempre più frequente e grave». Un altro problema citato dal Papa è quello dei bambini cosiddetti "Invisibili". «Per loro non c'è protezione della legge e possono essere facilmente maltrattati o venduti come schiavi. Ricordiamo i piccoli Rohingya, che spesso fanno fatica a farsi registrare, i bambini indocumentados al confine con gli Stati Uniti, prime vittime di quell'esodo della disperazione e della speranza di migliaia che salgono dal Sud verso gli USA, e tanti altri».

Il Papa ha concluso il suo intervento con un auspicio. «Prego perché il vostro contributo possa aiutare a costruire un mondo migliore per i bambini, e quindi per tutti! Mi dà speranza il fatto che siamo qui, tutti insieme, per mettere al centro i bambini, i loro diritti, i loro sogni, la loro domanda di futuro».

*Il Papa ha chiuso il Summit sui diritti dei bambini in Vaticano annunciando di voler scrivere una lettera o un'esortazione sull'argomento. In un breve intervento finale, dopo quasi sette ore di relazioni Francesco ha ringraziato tutti e ha ammonito: «**I bambini ci guardano**». Dunque, come aveva già fatto notare in mattinata, essi vanno ascoltati. In particolare «ascoltare i bambini che oggi vivono nella violenza, nello sfruttamento o nell'ingiustizia serve a rafforzare il nostro "no" alla guerra, alla cultura dello scarto e del profitto, in cui tutto si compra e si vende senza rispetto né cura per la vita, soprattutto quella piccola e indifesa».*

Per il Papa è «triste e preoccupante» che i giovani non abbiano speranza. «Non è accettabile - ha aggiunto il Pontefice - ciò che purtroppo negli ultimi tempi abbiamo visto quasi ogni giorno, cioè bambini che muoiono sotto le bombe, sacrificati agli idoli del potere, dell'ideologia, degli interessi nazionalistici. In realtà, nulla vale la vita di un bambino. Uccidere i piccoli significa negare il futuro. In alcuni casi i minori stessi sono costretti a combattere sotto l'effetto di droghe. Anche nei Paesi dove non c'è la guerra, la violenza tra bande criminali diventa altrettanto micidiale per i ragazzi e spesso li lascia orfani ed emarginati». Sempre in nome di questa logica dello scarto, in cui l'essere umano si fa onnipotente, la vita nascente è sacrificata mediante la pratica omicida dell'aborto. L'aborto sopprime la vita dei bambini e recide la fonte della speranza di tutta la società». Questi sono alcuni passaggi del discorso con cui il Papa aveva aperto il Summit da lui stesso convocato e che si è svolto nel Palazzo Apostolico in Vaticano con la partecipazione di personalità della politica, dell'economia, delle istituzioni e della società civile, tra i quali la regina di Giordania Rania, il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani e la senatrice a vita, Liliana Segre (dei loro interventi riferiamo a parte.



Testo integrale di un articolo di Mimmo Muolo, con ampie citazioni del discorso del Papa, datato lunedì 3 febbraio 2025 e pubblicato per il quotidiano Avvenire. Fonte avvenire.it.

■ Alla scoperta delle origini e del significato di un'usanza radicata da secoli.

PERCHE' SI PREGA CON LE MANI GIUNTE.



Sin da bambini, siamo abituati a tenere le mani giunte quando si è raccolti in preghiera. Ma perché lo facciamo? E da dove nasce questa pratica? In origine, e l'iconografia dell'arte paleocristiana lo dimostra, la preghiera si esprimeva attraverso il gesto dell'Orante: in piedi, con le braccia aperte e il palmo delle mani rivolto verso l'esterno. L'usanza di tenere le mani giunte nasce poi nel Medioevo, precisamente nel XIII secolo. Ad introdurla furono i francescani e risale alla liturgia promossa dal Poverello d'Assisi per l'adorazione dell'Eucarestia. La pratica ricalca quella utilizzata dai vassalli di fronte al loro signore, sebbene fosse presente già nel mondo romano in segno di supplica. Fu Gregorio IX, protettore dell'Ordine Franciscano e Papa che canonizzò il suo

fondatore, a rendere la preghiera *manibus junctis* una consuetudine.

La preghiera a mani giunte consente di accostarsi a Dio col massimo senso di rispetto, “disarmati” davanti al Suo amore. Ricalcando la *recommandatio* feudale, il fedele ridimensiona se stesso, riconosce di essere piccolo di fronte alla grandezza sconfinata del Signore ed invoca il Suo aiuto. Anche ai nostri giorni l'usanza di tenere le mani giunte continua ad essere la preferita dai fedeli che sentono in questo modo di vivere un'esperienza di preghiera più intensa.

Dal Medioevo in poi l'usanza si è affermata ed è diventata rappresentativa del gesto stesso del pregare. Non a caso, in tutta la storia dell'arte c'è una vastissima iconografia che comprende personaggi raffigurati a mani giunte. Uno dei quadri più belli e famosi in questo senso è “*La Madonna dei pellegrini*” di Caravaggio, conservato nella Cappella Cavalletti della basilica di Sant'Agostino a Roma. Nell'opera si vedono due pellegrini inginocchiati davanti a Maria che tiene in braccio il Divin Bambino. I due pellegrini vestono abiti semplici e tengono le mani giunte in segno di devozione.



Sintesi e stralci di un articolo di redazione pubblicato sul sito internet interris.it.

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 9 FEBBRAIO 5ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni. Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 e 2 (I e II Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)
MARTEDÌ 11	Ore 16.45: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) Ore 16.45: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)
MERCOLEDÌ 12	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 18.45: Lectio Divina sulla Parola della Domenica
GIOVEDÌ 13	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.00)
VENERDÌ 14	Ore 16.00: Gruppo Cirene – accoglienza ai poveri
DOMENICA 16 FEBBRAIO 6ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni. Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 e 2 (I e II Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:    	

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00
<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	